



a 20 anni dalla caduta cosa resta del MURO?

SECONDA PARTE

Ancora oggi il muro condiziona l'occidente e tutti i paesi che fino al 1989 erano sottomessi all'Unione Sovietica. Le testimonianze di una suora,

fisioterapista, ungherese e una filosofa, teologa, lettone, assistente della Facoltà di Teologia di Lugano



► Goodbye Lenin, foto di Armand Campeanu, (www.obscurbylight.wordpress.com/)

In effetti, la caduta del Muro di Berlino non è stata solo una caduta di macerie, ma anche lo sgretolamento di un sistema che aveva annichito l'Uomo e le sue libertà. L'obiettivo di questi due articoli non è quello di approfondire aspetti storici o politici -in precedenza si è evidenziato soprattutto il ruolo avuto in Polonia da Lech Walesa e il sindacato Solidarnosc e quello di Karol Wojtila come arcivescovo di Cracovia prima e come Papa Giovanni Paolo II in seguito, senza dimenticare l'importante ruolo avuto da Michail Gorbacëv nell'apparato dirigenziale del Cremlino- ma di dar voce ad alcune persone che venti anni or sono vivevano nei paesi che dipendevano da Mosca. Abbiamo già presentato la testimonianza di padre Witold Szulczynski, direttore della Caritas Georgia, Tbilisi, nato e cresciuto in Polonia. Ora è la volta di due donne che raccontano la loro esperienza vissuta rispettivamente in Ungheria e in Lettonia.

Il primo intervento è di suor Márta Fejérdy, monaca del Monastero di Kismaros in Ungheria e chinesiterapeuta del dispensario che fa capo allo stesso monastero. L'abbiamo più volte incontrata anche a Lugano, dove almeno una volta all'anno rende visita all'Associazione Amici di Kismaros che sostiene le attività del monastero.

Quali riflessioni può proporre rispetto alla caduta del Muro di Berlino 20 anni fa ?

Innanzitutto devo ammettere che non ci ho creduto subito. Abbiamo capito solo in seguito, a poco a poco, che era la verità. La caduta del comunismo è stata una nuova sfida. Concretamente si è dovuto capire ciò che significava vivere la fede, in nuove circostanze, dato che eravamo liberi dal comunismo. Nuove possibilità si aprivano ed era necessario trovare ciò che il Signore si aspettava da noi e in che modo noi potevamo rispondere alla sua attesa. La popolazione cristiana o non cristiana avrebbe dovuto imparare a vivere liberamente. L'oppressione prima della caduta del comunismo aveva creato una certa unità tra la gente oppressa. Dopo la caduta, questa libertà ha offerto numerose e varie possibilità. La maggior parte delle persone non aveva-

no sufficiente sostegno per utilizzare in modo positivo questa libertà; è per questo che si sono dispersi. Parallelamente, a causa del liberalismo, sono apparsi numerosi problemi (droga, società del consumo ad oltranza, ecc.). È importante ben interpretare la seguente frase: davanti a questa nuova situazione, i cattolici si sono posti questa domanda: "Cosa è stato il peggio nel comunismo?" Hanno risposto ironicamente: "Ciò che è arrivato in seguito!". Il comunismo, con tutti i mezzi possibili, ha distrutto la capacità di riflettere, di avere un pensiero autonomo e delle opinioni personali. Con il terrore, ha spezzato il sistema nervoso delle persone. La popolazione ha perso il corretto ordine dei valori. Messa di fronte ad una tale situazione, le persone non riuscivano più ad orientarsi. Queste sofferenze sono presenti ancora oggi. Le persone non sanno utilizzare questa libertà in piena coscienza. Gli uomini politici approfittano di queste debolezze. Ufficialmente l'Ungheria è una democrazia, ma, nei fatti, i valori democratici non sono che una facciata.

Qual è stata la forza che avevate nel monastero durante il comunismo ?

Io sono entrata in monastero nel 1985. Era la fine del comunismo. La nostra forza: eravamo convinti d'essere figli di Dio e questa verità era molto più grande di tutto il resto. Le circostanze che abbiamo ricevuto da Dio, da nostro Padre, sono stati dei richiami, dei compiti e delle missioni. Queste circostanze non sono state probabilmente senza sofferenze, ma sono comunque sempre state affidate alle mani di Dio. Tutte le situazioni alle quali siamo stati confrontati hanno ricoperto un carattere neutro; questo è dipeso sempre da ciò che noi abbiamo fatto con queste situazioni. Tutto questo è stata la nostra forza e base nel monastero, durante il comunismo e ancora oggi.

Oggi i fedeli vivono la loro fede in modo diverso rispetto al periodo comunista ?

Se guardiamo alle fondamenta della fede, non c'è alcuna differenza. Ciò che è cambiato è il modo in cui viviamo. È un modo diverso in quanto la chiamata arriva in condizioni diverse. Nella Chiesa era necessario trovare cosa volesse dire non vivere "nelle

catacombe". Bisognava anche trovare la via della riconciliazione con i collaboratori, rimanendo realisti e fiduciosi. Abbiamo bisogno di rinnovare la fiducia nella Chiesa ufficiale ungherese. Abbiamo dovuto prendere coscienza che la chiesa è di una grande ricchezza. Dopo il comunismo, sono nate nel paese molte spiritualità e movimenti. Gli Ordini che esistevano in precedenza hanno tentato di ricominciare la vita religiosa. La Chiesa ha potuto festeggiare liberamente, insieme. Mi ricordo molto bene quando tutti sono stati invitati per la prima volta a Esztergom¹ per la "seconda sepoltura" del Cardinale Mindszenty. In precedenza, non ero mai stata ad un raduno così grande, dove una moltitudine di cristiani si riuniva liberamente. Fino a questo avvenimento, la folla era stata, per me, una sfilata obbligatoria, imposta dai comunisti...

Credo che tutti avevano bisogno di un po' di tempo per capire moralmente, ma anche psicologicamente, che era ormai possibile riunirsi senza aver paura. Siamo pure stati confrontati a situazioni delicate. All'inizio c'è stata una grande fluttuazione nelle chiese e all'interno dei diversi movimenti. Tante persone erano molto impegnate nel comunismo e, dopo la caduta, si sono mostrati come dei buoni cristiani nella Chiesa, al fine di proteggersi e di trovare una certa sicurezza. Per i cristiani rimasti fedeli dall'inizio, questa attitudine è stata vissuta come una grande sofferenza, in quanto ciò rimetteva in gioco il modo di vivere. Durante il comunismo certe situazioni sono state più chiare. Ad esempio, era più facile riconoscere coloro che facevano parte dei "nemici" e riconoscere le loro azioni negative. Sapevamo peraltro che i mezzi di comunicazione erano una propaganda. Inoltre sapevano pure che la lettera circolare dei vescovi, ad esempio, era stata scritta sotto pressione e non in piena coscienza. Attualmente, la situazione dei fedeli è maggiormente equilibrata. Coloro che si recavano in chiesa per difendere i propri interessi si sono resi conto che la chiesa non è un luogo per coloro che vogliono fare carriera e che essa non poteva offrire loro ciò che si aspettavano. Coloro invece che già andavano in chiesa, come fedeli ai valori cristiani, hanno tentato di cercare delle vie ancora più profonde.

► **Suor Márta Fejérdy**, monaca del Monastero di Kismaros in Ungheria, è un volto noto dell'emissione *Caritas Insieme TV* a cui ha rilasciato molte interviste riguardanti il dispensario di Kismaros, sostenuto da oltre 15 anni anche da *Caritas Ticino* (online su www.caritas-ticino.ch)

Le persone che vengono al monastero, soprattutto quelle più anziane, parlano del comunismo e se sì, in che modo?

Ci sono persone che ne parlano, ma non molte.

Quelle che ne parlano, fanno riferimento ad episodi che hanno potuto vivere eroicamente, ad avvenimenti che hanno permesso loro di testimoniare la loro fede e la loro umanità. Alcune persone parlano pure di come hanno potuto vincere le loro paure. Quando la gente ne parla, non è mai per lamentarsi, ma piuttosto per spiegare che la loro fede è stata più forte della sofferenza e che è per questa ragione che hanno superato le difficoltà.

Le persone che hanno fallito non ne parlano. Si comportano come se questo tempo non fosse esistito.

Ci sono persone che rimpiangono il tempo del comunismo?

Sì. Attualmente c'è molta incertezza nella società e diverse persone pensano che "il tempo di Kádár"² desse più sicurezza e certezze da un punto di vista economico e sociale, nonostante una minima libertà personale.

Le persone meno intimidite "tiravano meno la cinghia". Tutti avevano un lavoro, tutti potevano ricevere un minimo di cure e di sanità. C'era pure una piccola crescita economica. Ad esempio, le persone arrivavano ad acquistarsi alcuni elettrodomestici, come una macchina per lavare. Stando al fatto che esisteva meno terrore, c'era un minimo di libertà. Lo Stato voleva dimostrare che si prendeva cura della popolazione; ciononostante, dato che era solo apparenza, la popolazione è stata obbligata a trovarsi dei mezzi per arrangiarsi da sola, con lo scopo di sopravvivere. Ad esempio: in una famiglia, se il padre era amministratore, si procurava delle matite per tutta la sua famiglia che era, in generale, grande, in quanto non aveva abbastanza denaro per acquistarle.

Gli uomini politici attuali cercano di difendere i loro interessi e giocano con i cittadini, manipolandoli con lo stress, la minaccia e le false promesse.

Come vivono i giovani la storia dell'Ungheria in rapporto al comunismo?

I giovani vivono in una grande ignoranza. Anche coloro che sono cristiani non hanno una buona conoscenza di questo periodo. In più, i mezzi di co-

municazione tentano con forza di modificare la loro immaginazione rispetto al passato. Per i giovani, il tempo del comunismo è già una pagina del libro di storia che non ha niente a che vedere con l'attuale situazione. Non possono più immaginare l'atmosfera pesante nella quale i più anziani hanno vissuto. Gli anziani non raccontano molto sul loro passato, né sugli avvenimenti precisi che hanno cambiato la loro vita. Ecco un esempio: uscendo di chiesa, bisognava fare un grande giro, una passeggiata di qualche minuto per non essere seguiti ed avere nelle noie.

La terza e ultima testimonianza è della signora Linda Gutpelca, nata e cresciuta in Lettonia che apparteneva in precedenza all'Unione Sovietica. Dal 1994 ha vissuto negli Stati Uniti, in Italia e attualmente in Svizzera dove è assistente alla Facoltà di Teologia di Lugano.

Cosa ha significato per lei la caduta del Muro di Berlino?

Già prima della caduta del Muro di Berlino, alla fine degli anni ottanta, ci sono stati i primi movimenti di critica aperta e di rivolta contro il sistema sovietico. Ricordo nel 1988, durante una dimostrazione a Riga, per la prima volta, che qualcuno ha alzato la bandiera della Lettonia libera e il sussurro che passava di bocca in bocca era: "Lì davanti, c'è la nostra bandiera... alzata!". Penso che questi siano momenti unici nella storia di un popolo, momenti di solidarietà eccezionale e che solamente coloro che li hanno vissuti, possono capire di cosa parlo.

Il crollo del regime significava il crollo di un sistema fondato sulla menzogna, sull'ingiustizia, sull'ipocrisia, di un regime profondamente ateo e significa la fine dell'isolamento dal mondo "dall'altra parte del muro"; significa anche la fine dell'occupazione sovietica con la rivincita della libertà di esistere di un piccolo popolo.

Quale era l'aspetto più negativo, per lei, del vivere sotto il regime imposto da Mosca?

Se oggi qualcuno si proclama nazista è perseguibile dalla legge, ma se qualcuno si proclama comunista, viene visto quasi come eroe della giustizia sociale. Invece per me, come per molti altri che hanno vissuto sotto questo regime totalitario, la falce e il martello fanno lo stesso effetto che per un ebreo la sva-

stica. Non si dovrebbe mai dimenticare che il sistema comunista è stato il più violento, più crudele e persistente del secolo scorso. In un discorso al Parlamento russo, Aleksandr Solgenitsin ha affermato che i morti dovuti al comunismo furono 60 milioni: nessuno, sia in Parlamento che fuori, ha sollevato obiezioni.

Le vittime del comunismo sono dieci volte maggiori di quelle dell'olocausto! Ma a differenza del sistema nazista, che è stato condannato dopo guerra dal Tribunale di Norimberga, per il comunismo non c'è stata alcuna condanna ufficiale ed internazionale. Proprio la mancanza di questa condanna ha permesso un insediamento al potere di un'oligarchia di ex-comunisti, come possiamo vedere in modo lampante in Russia.

Perché ne parlo? Perché non esiste nel mio paese una famiglia che non abbia perso un familiare sotto questo regime, ciò vale anche per la mia famiglia: mio nonno, mandato ai lavori forzati e morto lì a causa delle condizioni disumane. Perciò, ripeto, è stato il sistema totalitario più violento del secolo scorso.

L'altro aspetto fondamentale è l'ideologia comunista, che ha influenzato tutte le sfere di cultura: arte, letteratura, storia, scienza, filosofia, educazione ecc. e certamente la religione. Per esempio, il realismo socialista nell'arte aveva lo scopo di propagandare il marxismo-leninismo; la letteratura esaltava il collettivismo, la storia era presentata come lo sviluppo del conflitto tra le classi sociali che portava al "fiorente comunismo". Per ciò che riguarda la religione; le chiese erano trasformate in magazzini, i preti mandati ai lavori forzati, e quei pochi rimasti erano collaboratori del sistema; la Bibbia era un libro non ottenibile perché vietato, uno studente che frequentava la chiesa non aveva nessuna possibilità di studiare all'università ed avere una carriera decente, solamente perché era credente. In due parole, un sistema fondato sulla menzogna, ma di questo ne parla meglio George Orwell...

Ci sono aspetti che ritiene positivi del tempo del comunismo?

L'aspetto più evidente era la solidarietà e l'ospitalità tra la gente, la stessa solidarietà e ospitalità che ho incontrata anche viaggiando nei paesi poveri. Penso che quando la gente è povera,

l'unica ricchezza sono gli amici, invece con la ricchezza e anche con un certo benessere, l'individualismo prende il sopravvento e si perde una certa gioia di vivere. Vivendo in un benessere discreto, le persone sono più sensibili ai valori fondamentali e a quelli spirituali; non è per caso che Gesù dice, che è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli... Forse proprio per questo dopo la caduta del muro, c'è stato un eccezionale risveglio spirituale, che si è spento progressivamente con il crescente benessere economico.

Dal punto di vista della formazione scolastica di base e superiore, è possibile fare un paragone tra il passato e il presente nel suo Paese d'origine? Quali differenze ci sono?

Come si può capire da quello che ho detto in precedenza, per ciò che riguardava l'ideologia comunista nel campo della cultura e dell'educazione, dopo la caduta del muro, nella formazione scolastica e quella universitaria sono avvenuti progressivi cambiamenti nello studio delle materie umanistiche, tanto che non credo che oggi ci sia una grande differenza con gli altri paesi europei per ciò che riguarda la qualità o il contenuto degli studi, inoltre in Lettonia attualmente abbiamo 545 studenti su 10'000 abitanti, cioè uno dei numeri di studenti tra i più alti nel mondo. Della caduta del muro e del crollo del comunismo stiamo parlando al passato, ma non abbiamo diritto di dimenticare che ci sono ancora tanti paesi che attualmente sono soffocati dall'ideologia comunista: Corea del Nord, Cina, Cuba, Vietnam. Seppure in alcuni c'è una certa apertura al libero mercato, la gente locale vive soffocata dall'ideologia comunista; non c'è libertà di stampa, la democrazia è un sogno e il libero mercato è solo l'illusione della libertà.

Tutti noi che abbiamo vissuto e sperimentato gli orrori di questo regime, abbiamo anche il dovere di ricordare al mondo, imparando dal popolo ebreo, le vittime e le ingiustizie provocate dal comunismo, perché solamente imparando dal passato, si può evitare di ripetere gli errori in futuro.

Tutta la critica che ho fatto al regime comunista, non significa che si dovrebbero trascurare i valori della giustizia sociale; nel centro di ogni impegno politico dovrebbe esserci proprio il bene comune e la dignità inviolabile della persona.

Testimonianze diverse in base ad esperienze diverse ma con un filo che le lega: una stagione della propria vita che non si dimentica.

Oggi sono ancora molti i muri da abbattere e non necessariamente fisici, ma spesso muri che non permettono di vedere chi ci sta accanto, oppure muri che noi erigiamo per non vedere o non sentire l'altro. Sono muri diversi da quelli abbattuti da una forza popolare ingabbiata per anni. Ma anche i nostri muri rimangono spesso innalzati perché indirizzano lo sguardo solo in una direzione e non lo allargano ad un altro pensiero.

Concludo allora con un passaggio dall'ultima enciclica di Papa Benedetto XVI legata all'aspetto delle relazioni: "La creatura umana, in quanto di natura spirituale, si realizza

nelle relazioni interpersonali. Più le vive in modo autentico, più matura anche la propria identità personale. Non è isolandosi che l'uomo valorizza se stesso, ma ponendosi in relazione con gli altri e con Dio. L'importanza di tali relazioni diventa quindi fondamentale. Ciò vale anche per i popoli". (*Caritas in veritate*, cap. 5, 53.)

Note al testo:

¹. sede tradizionale dell'arcivescovato cattolico.

². fine anni '60, segretario del Comitato Centrale del Partito Comunista ungherese

*La prima parte dell'articolo è stata pubblicata sulla rivista *Caritas Insieme* no 3 anno 2009, pg. 14-17



► **Linda Gutpelca**, assistente alla Facoltà di Teologia di Lugano, in onda a *Caritas Insieme TV* l'11 aprile 2009 (online su www.caritas-ticino.ch)

► **Galabo, Bulgaria, agosto 2009**, foto di Lilian Stårck, (www.flickr.com)